

La signora Thu e i suoi 9 figli spazzati via da due guerre

L'anziana donna ritratta in primo piano in questa foto con una medaglia appuntata sul petto, sorretta da una soldatessa, è un'Eroica madre vietnamita. Questo titolo è stato assegnato ieri alla novantenne Nguyen Thi Thu, che ha perso ben nove figli durante le due guerre di liberazione nazionali, quella contro la Francia e quella contro gli Stati Uniti; della stessa onorificenza sono state insignite contemporaneamente alla signora Thu nel corso di una cerimonia pubblica nel Palazzo Presidenziale di Hanoi altre sessanta donne. Il sacrificio delle vietnamite è stato immenso: il titolo di madre-eroina nazionale è stato assegnato sino a oggi a più di 19mila donne vietnamite. E per molte di esse la tragica onorificenza è stata postuma. Con Brecht è giusto ripetere: «Beati i popoli che non hanno bisogno di eroi».



Hoang Dinh Nam/Atp

Fiuta pericolo Si getta dall'aereo

Un passeggero, avendo compreso che il suo aereo stava per schiantarsi a terra, ha aperto lo sportello ed è uscito dal velivolo in fase di decollo. È accaduto a San Antonio, in Texas, negli Stati Uniti. Uno dei tre passeggeri di un velivolo di piccole dimensioni ha mostrato notevole prontezza di riflessi quando l'aereo, poco dopo il decollo, si è trovato in una situazione difficile, dopo aver sfiorato alcuni cavi dell'alta tensione. Doug Adkins ha aperto immediatamente il portello e si è gettato nel vuoto, mentre l'aereo si trovava ad un'altezza di pochi metri.

Dopo pochi secondi l'aereo si è effettivamente schiantato contro una collina, in un'area boscosa nei pressi dell'aeroporto di San Antonio. Una delle due persone rimaste a bordo è in fin di vita. Un'altra se l'è cavata con la rottura del naso. Il più fortunato è stato Adkins, nella caduta ha riportato solo una lievissima contusione alla schiena. La Faa (l'ente per l'aviazione civile) ha aperto una inchiesta sull'incidente.

TRANSESSUALI. Ottimismo e voglia di vivere per superare carcere, confino, e persecuzioni

Roberta e la sua travagliata metamorfosi

Roberta Franciolini, ovvero storia di una travagliata metamorfosi da uomo a donna, della presidente del Movimento italiano transessuali (Mit). Carcere, prostituzione, confino non hanno intaccato il carattere fiero e ironico di questa signora di cinquant'anni, alta e prosperosa, e con una gran voglia di dedicarsi a tutti quelli «più sfortunati» di lei. Equivoco e ambiguità alla base del racconto di una vita diversa fra i diversi.

rocco, Spagna, Israele. Ma la cartolina preetto infrange bruscamente ogni sogno artistico e Roberta deve tornare a Roma e bussare al campanello di casa sua: «Signorina, desidera?». «Fu un momento altamente drammatico, mia zia sbarrò gli occhi, respirò profondamente e poi rivoltò all'interno gridò: venite c'è Ro. Senza alcuna desinenza. Ho vissuto quell'episodio come un segno di riconoscimento, di rispetto e di accettazione. Mia madre mi ricordò soltanto le parole che mio padre aveva pronunciato qualche anno prima: ti ho dato un nome onorato, non intangilo mai facendo la spia o mandando in galera l'altra gente e non essere mai fascista. Queste parole non le ho mai dimenticate». «Signorina, desidera?», stessa scena al distretto e una trafilla ben più triste e dolorosa. «Chiusa in una cella al Celio, con una suora che mi urlava «Sei figlia di Satana», venni visitata e congedata, ma all'uscita dell'ospedale fui arrestata dalla polizia per camuffamento d'identità. 24 ore in carcere, la mia prima detenzione. Non mi preoccupai, pensavo alla Francia e al mio permesso di lavoro, ma appena messo piede a Parigi mi aspettava il foglio di via per renitenza alla leva. Le istituzioni si mettono in moto e come una mostruosa macchina cominciano a stritolare la mia vita».

anni di galera, due anni di sorveglianza speciale e due anni di confino, sempre e solo per camuffamento d'identità, con relativa recidiva. Alle Nuove di Torino i transessuali erano relegati al "buco", un sottoscala con ratti e scarafaggi che si allagava ad ogni pioggia».

Una continua fuga

«Il direttore si mosse a compassione e ci mise nel braccio maschile con la promessa di non "dare confidenza" agli altri detenuti. Fingiamoci se io andavo dal capoposto a denunciare che qualcuno mi prestava qualche attenzione o faceva qualche carneria! D'altra parte l'unica solidarietà e l'unico aiuto noi potevamo ottenerlo dagli altri detenuti. Così vivevamo la detenzione come conviventi, con giochi di coppia anche intriganti. E una volta fuori l'unica difesa possibile era la fuga. Sì, dovevamo imparare a correre più dei carabinieri che ci inseguivano. Una volta mi salvai con uno stratagemma: dietro un muro di mattoni, con un mio compagno, con cui sono stata 16 anni, mi portò un materassino da mare gonfiabile per far riposare meglio le mie ossa. Ma un paio di mesi dopo arrivò un ispettore che appena vide quelle "comodità", gridando "dove credi di essere", prese le forbici e squarciò la gomma. È morto d'infarto in macchina mentre se ne andava via».

che le permette di rivisitare con ironia e distacco i suoi anni di lotta. Nel '68 ha fatto il passo decisivo e si è operata a Casablanca, ma sui documenti per altri 14 anni continuerà a comparire «Roberto Franciolini». Solo nell'82, infatti, dopo l'adesione e l'impegno nel Mit sorto a Milano tre anni prima, otterrà il cambio anagrafico. In mezzo, altri anni di carcere e il confino con domicilio coatto a Moncalvo d'Asli: «Un paese dimenticato da Dio, dagli uomini e dalla cartina geografica. Il maresciallo quando mi vide arrivare mi disse: «Lei chi è? Noi aspettiamo un ragazzo. Nessuno ti ospiterà». Per farla breve mi misero nella camera di sicurezza del posto di guardia e fui molto ben accolta perché finalmente i tre carabinieri potevano giocare le loro partite di tressette in quattro, invece che con il morto. Un brav'uomo, il maresciallo, e mandava sempre relazioni positive sul mio conto. Vivevamo il come in famiglia, io facevo le pulizie, lavavo la biancheria e dormivo sul tavolaccio di legno. Un giorno il mio compagno, con cui sono stata 16 anni, mi portò un materassino da mare gonfiabile per far riposare meglio le mie ossa. Ma un paio di mesi dopo arrivò un ispettore che appena vide quelle "comodità", gridando "dove credi di essere", prese le forbici e squarciò la gomma. È morto d'infarto in macchina mentre se ne andava via».

uomo, l'agente perché ero ormai anatomicamente una donna. Dovettero chiamare un medico che decise la mia destinazione, ma quando le altre detenute erano all'ana io ero chiusa dentro e quando loro erano dentro io ero fuori da sola».

Roberta Franciolini ha ancora sospesa sul capo una condanna di tre anni, di cui due scontati ed è in attesa dell'affidamento sociale: questa volta l'hanno accusata di essere un corriere di droga, anche se lei giura che quella roba non le è mai piaciuta e che è rimasta «incastata» perché faceva l'autista, con regolare contratto, a una signora americana rivelatasi poi una trafficante internazionale. «La mia vita è stata emozionante e bella, oggi mi occupo di volontariato e sono disposta a dare una mano a chiunque ne abbia bisogno. Sono nel direttivo Arci-gay-lesbiche e presidente nazionale del Mit. Dall'88 non mi prostituisco più, ma proprio perché so cosa vuol dire vendere il proprio corpo, vorrei che si stroncassero tutti i grandi racket che in Italia sfruttano e schiavizzano esseri umani in difficoltà, anche se credo che le istituzioni e il sistema non saranno mai dalla loro parte: il nostro è un paese di clienti, se non ci fossero i clienti non ci sarebbero le prostitute, ma la persecuzione riguarda solo donne e trans. Non corrispondere ai canoni sociali significa essere sempre "fuori o contro" e così a me donna sterile, nessuno affiderebbe un bimbo, senza conoscere la capacità d'amore che ho dentro. Ma nonostante tutto, mi reputo fortunata anche perché mi sento utile. E la più grande soddisfazione della mia vita l'ho avuta quando sono andata in vari licei a parlare di transessualismo. Con semplicità e chiarezza, come farebbe una zia con i nipoti».

ANNA MORELLI

Quando si dice il carattere. Allegra, spiritosa, rassicurante, protettiva e con dietro alle spalle una vita che non si augurerebbe a nessuno. Addirittura fortunata. Ebbene sì, Roberta Franciolini, presidente nazionale del Movimento italiano transessuali (Mit), tutto sommato si ritiene fortunata «per essere stata molto amata, dai genitori prima, dagli amici, dalle amiche e dai compagni, poi. Rifiarei tutto quello che ho fatto meno il mio naso», dice con un sorriso ammiccante. Ne ha passate di tutti i colori per quel suo nome maschile appiccicato a un corpo che fin dai tredici anni sente femminile: operazione, carcere, prostituzione, confino ma il suo racconto anziché sottolineare gli eventi drammatici tende a rappresentarli, come in un grande spettacolo, di cui lei comunque è l'indiscussa, orgogliosa attrice.

In Francia e ritorno

«Nell'infanzia con una schiera di cugine e cugini ho fatto tutti i giochi, a nizza, a corda, a campana, con le pistole e con le bambole, con le tamburelle e le carrozine: i giochi non sono sessuati, è la cultura che impone l'identità sessuale». Anagraficamente e anatomicamente maschio, Roberta si definisce, a 18 anni, esteticamente efebica e psicologicamente donna, con un gran gusto per la provocazione, l'ambiguità e la trasgressione: pantaloni immensi a campana, capelli lunghi, maglioni coloratissimi, e a Parigi l'elettrocoagulazione, le cure ormonali, il debutto a «L'escargot» di Marsiglia, un locale per transessuali nell'imitazione di Gloria Swanson e poi in tournée in Ma-

Il ritorno in Italia per Roberta significa carcere e prostituzione: «Non sapevo che il travestimento fosse un reato punibile con l'arresto e al Marassi di Genova passai un mese in isolamento a piangere e a chiedermi perché fossi lì, visto che non avevo rubato, né ucciso nessuno, ma la vita fuori fu ancora più dura. Provai a cercare lavoro ma senza alcun esito e allora o rinunciavo alla mia identità, alla mia sessualità e al mio io, oppure facevo come le altre, la prostituta. Complessivamente ho fatto sette

Condanne e persecuzioni

«Finito il confino comincia la sorveglianza speciale a Torino, denuncio su denunce col ciclostile, per le cose più insignificanti, ormai ero marchiata a fuoco. L'ultima volta finisco dentro per guida senza patente per aver soccorso un vecchietto in macchina e per la prima volta mi devono rinchiodare nel braccio femminile. La suora si rifiutò di perquisirmi perché ero un

Un Terminator vuole uccidere Babbo Natale

Denver città a rischio per Babbo Natale. Uno squilibrato che si firma «Terminator XX» ha mandato in aerea i poliziotti del Colorado con una lettera nella quale accusa il pingue Santa Claus di avere «pervertito» il Natale, trasformandolo in un'orgia consumistica.

Partendo da una tesi anche condivisibile, «Terminator» passa però alle minacce: il «vendicatore del Natale» avverte di avere in casa «armi e munizioni sufficienti per uccidere un centinaio» di Babbi Natale, e di essere pronto a farlo pur di riportare la festività alla sua «purezza». E la polizia di Denver non ha preso alla leggera le minacce di «Terminator»: tanto che i Santa Claus girano per le strade e i negozi di giocattoli con alla cintura un «beeper» direttamente collegato alla centrale del Denver police department (Dpd) e alcuni hanno rafforzato la loro pinguine con giubbotti antiproiettile.

Ma i negozianti lamentano un calo delle vendite: le mamme del Colorado preferiscono tenere i bimbi a casa e mandare i papà a fare la fila per comprare gli ambiziosissimi «power rangers».



Advertisement for 'YELLOW' magazine. It features a smiling sun logo with the word 'YELLOW' in large letters. Below it says 'PAGINE GIALLE GIOVANI' and 'TUTTO IL RESTO E' PREISTORIA.' The text continues: 'YELLOW. Le Pagine Gialle più giovani del mondo. Suggestimenti, indirizzi, idee per il tempo libero.' At the bottom is the SEAT logo and 'DIVISIONE STET s.p.a.' with a small cartoon character.